



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 6 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

IL FALSO ECUMENISMO DEL CARDINALE KASPER

Davanti al quadro dipinto dal Cardinale Walter Kasper nel suo nuovo opuscolo, non solo San Tommaso d'Aquino ma lo stesso Lutero si sdegnerebbe e considererebbero Kasper un ipocrita impostore. San Tommaso, col suo linguaggio misurato, avrebbe detto: «*Reputo Kasperum hominem scepticum et infidelem*». Mentre Lutero, col suo linguaggio colorito avrebbe detto: «Teologo che fa “teologia in ginocchio”? No, teologo che fa “teologia al cesso”!». E questa ambiguità di Kasper è riapparsa in occasione della recente pubblicazione dell'Esortazione *Amoris laetitia* del Santo Padre Francesco.

Giovanni Cavalcoli, OP



Il Cardinale Walter Kasper ha recentemente pubblicato l'opuscolo *Martin Lutero. Una prospettiva ecumenica*¹, nel quale riassume brevemente il suo punto di vista, come esperto di ecumenismo, circa il rapporto della Chiesa con i luterani.

L'opuscolo tratta quasi esclusivamente dell'aspetto morale dell'ecumenismo, come volontà comune di risolvere i contrasti, di rimediare ai torti del passato, di appianare le divergenze, di unire gli animi in Cristo, di lavorare e pregare per l'unità della Chiesa, con fiducia nell'assistenza dello Spirito Santo. Ma non è dato quasi alcuno spazio al problema fondamentale, chiaramente delineato dal *Decreto* sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* del Concilio Vaticano II, che è quello di chiarire innanzitutto assieme, cattolici e protestanti, *qual è la vera dottrina di Cristo. Il problema di discernere il vero dal falso è ineludibile.*

Invece Kasper non si pronuncia mai sul vero e sul falso, su chi ha ragione e chi ha torto. Bisogna dire, al contrario, che proprio da questo *anelito in-*

¹ Queriniana, Brescia 2016.



sopprimibile alla verità, segno e vanto dell'essere umano e cristiano, è nato il bisogno, da entrambe le parti, cattolici e luterani, nella storia successiva a Lutero, di chiarire e precisare i *contenuti della fede*, elaborando, con grande impegno, i cattolici, la dottrina del Concilio di Trento e il *Catechismo Tridentino*, e i luterani, dopo i due *Catechismi* di Lutero, le loro *Confessioni di fede*², preziosi documenti stoltamente disprezzati da Kasper sotto il nome di “confessionalismo”, che egli considera sorgente di conflitti e di sciagure, e addirittura di “inauditi esiti violenti”, e quindi oggi felicemente superato (p.59). Interpretando alla rovescia il senso di queste professioni di fede, secondo lui sarebbero causa di divisione, mentre invece sono proprio la *base del dialogo*.

Certo, che di fatto la proclamazione della propria fede, a causa della debolezza e dell'orgoglio umani, si presti ad irragionevoli rigidità, fanatismi, chiusure, intolleranze ed aggressività, questo è fuori dubbio, ma questo è un fatto *accidentale*, non legato ad una professione di fede *come tale*.

Questa confusione che Kasper fa tra l'*accidentale* e l'*essenziale* sembra sottendere la perniciosissima idea, di carattere scettico, oggi purtroppo diffusa, secondo la quale *ogni* convinzione di possedere la verità e la manifestazione verbale di questa convinzione – sia quella di Giordano Bruno o sia quella di San Tommaso d'Aquino – è un atto di violenza alla coscienza altrui dissenziente da tale convinzione, quando invece è vero esattamente il contrario, ossia che è proprio tale convinzione, ben fondata e francamente espressa, ad essere la base per la soluzione dei conflitti ideologici e per creare la concordia nei rapporti umani.

Dunque Kasper, con le sue idee, finisce per accentuare i contrasti anziché risolverli, creando accordi equivoci, che non possono non manifestare alla prova dei fatti la loro illusorietà e slealtà.

Kasper trascura il fatto che questo bisogno di precisare i contenuti della propria fede e di professarli «con la bocca» (Rm 10,9) è in se stesso sano, lo-

² Cf Corrado Algermissen, *La Chiesa cattolica e le altre chiese cristiane*, Edizioni Paoline 1960, pp.656-658; Ernst Hammerschmidt, *Sommario storico delle Confessioni*, Edizioni Paoline, 1957, pp.143-154; *Il protestantesimo ieri e oggi*, a cura di A. Piolanti, Libreria Editrice Religiosa F. Ferrari, Roma, 1958, pp.583-615; J.Lortz- E.Iserloh, *Storia della Riforma*, Edizioni Il Mulino, Bologna 1990,pp.287-291.



devole, doveroso, è condizione di salvezza, è testimonianza di fede, oltre ad essere umanamente segno di lealtà, franchezza, sincerità, limpidezza ed onestà.

Per questo, in qualunque contrasto umano, e a maggior ragione nei contrasti religiosi, la prima cosa da fare per risolverli, è quella di fuggire, con la franchezza e il coraggio delle proprie idee, dagli atteggiamenti doppi, furbeschi, tortuosi, viscidati e serpentinati. È sacro dovere dei due contendenti, che devono essere uomini d'onore e non meschini calcolatori³, soprattutto come nel nostro caso, che tocca i problemi supremi del destino umano, di manifestare pubblicamente *con chiarezza* le proprie posizioni.

Altrimenti i contrasti si protraggono all'infinito, ipocritamente celati, per interessi estranei a quelli della verità e del bene della Chiesa, come sta succedendo da quarant'anni con l'ecumenismo promosso dal Cardinale Kasper, che dimentica il saggio detto popolare: «patti chiari, amicizia lunga». È meglio scontrarsi nella franchezza, che fingere un accordo che non esiste. E sono esattamente queste le verità che ci ricorda il *Decreto*, quando afferma la necessità che le due parti “espongano più a fondo la dottrina della propria comunità e ne presentino con chiarezza le caratteristiche” (n.3).

Quindi il vero ecumenismo, per non muoversi sulle sabbie mobili, non pescare nel torbido, non girare a vuoto, per non tergiversare, non giocare sull'equivoco e intavolare accordi illusori, ben lungi dall'accondiscendere a spregevoli pregiudizi contro le passate *Confessioni di fede*, pregiudizi ai quali cede Kasper nel suo opuscolo, proprio *su quelle Confessioni e sui giudizi dati dai Papi dai Concili* l'ecumenismo deve basarsi e questi documenti deve approfondire nei dialoghi e negli studi ecumenici, partendo ovviamente dagli scritti di Lutero e dei luterani, nonché dagli studi antichi e recenti di ambo le parti, e dalle diverse interpretazioni e del Magistero della Chiesa.

Una nota di umanità in questo libretto spregevole e scandaloso è data dalla dedica alla sorella Ingeborg, recentemente defunta. Qui Kasper, se non dimostra pietà per i vivi, almeno la mostra per i defunti.

³ Come per esempio gli avversari di Gesù in Mt 21,23-27.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 6 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

La fine del «confessionalismo»

Kasper parla con soddisfazione della “fine” di quella che egli chiama “epoca confessionale”, che sarebbe terminata, non si capisce bene perché, nel 1918⁴, senza spiegare con esattezza che cosa intende dire. Ma lo si può supporre dal contesto. Certamente si riferisce all’epoca nella quale, dopo l’evento di Lutero, nei secoli XVI-XVII, sia i protestanti (*Formula di Concordia del 1577*), sia i cattolici (Concilio di Trento) elaborarono la loro rispettiva confessione o professione di fede.

Le suddette *Confessioni*, elaborate con grande cura, a cominciare da quella di Augusta del 1530⁵ fino alla *Formula di Concordia* del 1577, enunciano quella che i luterani ritengono essere la vera dottrina del Vangelo contro quelle che essi ritengono essere le menzogne dei cattolici, ossia coloro che essi chiamano con disprezzo *papisti*.

Se non si comprende e non si apprezza questa cura nel definire le verità di fede, è impossibile un vero ecumenismo, il quale deve prendere atto seriamente del fatto che, nel loro tremendo scontro, sia Lutero che il Papa hanno posto energicamente la questione della *verità della fede*, accusando di eresia l’altra parte: il Papa, come Vicario di Cristo, in possesso infallibile della verità di fede; Lutero, convinto di essere nella verità contro un Papa traditore del Vangelo.

È da notare con molta comune soddisfazione che nelle *Confessioni* luterane viene conservato il *Simbolo Niceno-Costantinopolitano*. Questo il Cardinale Kasper avrebbe dovuto ricordare. Questa è dunque la base essenziale dell’*ecumenismo*. I dissensi riguardano l’antropologia e il modo di ottenere la salvezza, cose non toccate dal Simbolo. Queste ultime dottrine erano state chiarite dai Concili dei secoli VIII-XV.

⁴ Similmente per i lefevriani la fedeltà del Magistero a se stesso sarebbe terminata nel 1962, con la sciagura del Concilio Vaticano II. Si mettono i numeri al posto dei concetti.

⁵ La *Confessione Augustana*, a cura di M. Bendiscioli, Marzoirati Editore, Como 1943.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 6 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

È questo il punto fondamentale sul quale si impernia tutto il conflitto e niente affatto, come vorrebbe farci credere Kasper, un bisogno luterano di «riforma della Chiesa», benchè esso non sia assolutamente escluso e da sottovalutare, ed anzi contenesse taluni aspetti positivi, che sarebbero stati assunti addirittura quattro secoli dopo dal Concilio Vaticano II.

Ma la riforma proposta da Lutero – a parte questi aspetti – è falsa, nella misura in cui non è più riforma, ma deformazione, ossia poggia su false nozioni dell'origine e del fine del cristianesimo, della natura umana, del peccato, della grazia, della ragione, della fede, della legge, delle opere, della salvezza e della Chiesa. Le riforme della Chiesa devono correggere i costumi e non la dottrina, perché il Papa può sbagliare nel governo della Chiesa, ma non nella dottrina. Chi pretende di correggere il Papa nella dottrina della fede, parte col piede sbagliato.

L'aspetto basilare del problema ecumenico

Tutto ciò, che è l'aspetto *basilare* del problema ecumenico, è completamente ignorato da Kasper, il quale risolve tutto il contrasto tra Chiesa cattolica e luteranesimo in un banale litigio tra due contendenti alla pari, come potrebbero esserlo un tifoso dell'Inter e un tifoso del Milan, dove è solo questione di gusti, si discute al bar davanti a un caffè, non c'è una verità oggettiva e neanche interessa, o dove il torto e la ragione sono da ambo le parti.

Oppure, Kasper parla del problema ecumenico come se si trattasse di rimettere assieme le parti separate (cattolici e luterani) di un tutto (la "Chiesa"), come per esempio i cocci di un vaso spezzato, parti che devono esser ricongiunte per ricostruire e formare l'"unità" originaria del vaso. L'ecumenismo dovrebbe essere la colla per ricongiungere i pezzi. Ora ciò è quanto meno ridicolo, perchè suppone una concezione falsa dell'unità della Chiesa, perchè nulla ne può incrinare o spezzare l'unità. *Portae inferi non praevalent*. Ci può essere divisione fra i cristiani; ma la Chiesa in sé è *una*. Gli eretici non dividono la Chiesa, ma *separano se stessi dalla Chiesa*.



Kasper, con la sua polemica contro le *Confessioni di fede*, probabilmente intende respingere i fanatismi, le durezza, le intolleranze, le rigidità e le chiusure. E se intende questo, ha ragione. Ma è ambiguo, perchè sembra rifiutare una confessione o professione di fede *come tale*. E se così è, come sembra, egli sbaglia di grosso, andando contro l'onestà intellettuale e l'esplicito comando neotestamentario (Gv 1,20; Rm 10,9 ed Eb 13,15)⁶.

Così infatti egli si esprime:

«L'epoca confessionale terminò nel 1918 con la fine della monarchia e gli sconvolgimenti del XX e del XXI secolo che seguirono. Nella nostra situazione pluralistica, nella quale gli ambienti confessionali *si stanno dissolvendo* e i fedeli delle due differenti confessioni vivono *con naturalezza* gli uni accanto agli altri, insieme lavorano e spesso vivono (e pregano) gli uni con gli altri nella medesima famiglia, come pure di fronte agli odierni processi di individualizzazione i confini ecclesial-confessionali *sono permeabili* e le controversie confessionali sono diventate per molti cristiani, sia evangelici che cattolici, *irrilevanti*” (cit. p.40)».

E qui prego di notare le espressioni che nel testo del Cardinale Kasper ho messo in corsivo.

Il quadro che in un tono idilliaco, bonario e liberale, ci avviene offerto in questa visione, purtroppo parzialmente vera, è in se stesso deprimente, squalido e ripugnante ad ogni spirito leale ed onesto. Eppure Kasper ce ne parla tranquillamente e quasi compiaciuto, come se si trattasse di cosa accettabile e normale. Si nota pertanto anzitutto in lui, in una tematica così seria come quella del destino dell'uomo, la mancanza totale della preoccupazione che tocchi le *gravissime questioni del vero e del falso nel campo della fede*.

In queste parole di Kasper par di rintracciare alcuni presupposti dell'illustre Cardinale: nessuna apprensione per chi si trova nell'errore, nessun desiderio di correggere o testimoniare la verità, nessuna disponibilità ad aprirsi alla verità o a correggere i propri errori. Nessun dovere di insegnare o difendere il vero. Nessun dovere di confutare l'errore. Nessun dovere di fedeltà alle

⁶ Cf *Summa Theologiae*, II-II, q.3.



proprie convinzioni. Niente di perenne, universale ed oggettivo. Di dogmi e di eresie non se ne parla. Vero e falso, relativizzati e abbassati a livello di opinioni soggettive, si intrecciano e si travasano l'uno nell'altro come il cacao nel latte o lo zucchero nel caffè.

Tutto si confonde e tutto si mescola, come in una gigantesca insalata russa. Forse Kasper, anziché dedicarsi all'ecumenismo, sarebbe riuscito meglio come cuoco d'albergo. Infatti nel suo ecumenismo tutto ondeggia, tutto si scioglie come in una poltiglia o un frullato, tutto muta, è intercambiabile, travasabile, solubile, gelatinoso e scivoloso, e niente è solido, sistematico, ordinato, preciso, certo, stabile e fisso. Un gran pasticcio. Un caos. È quello che il Cardinale Gerhard Ludwig Müller, rifacendosi a Zygmunt Bauman, chiama «pensiero liquido». È il «pensiero debole» di Gianni Vattimo. Sono i concetti «fluidi»⁷, o il «delirio bacchico»⁸ dei quali parla Hegel⁹.

Unici punti fissi e irrinunciabili, sottintesi, come si deve dedurre, sono il proprio vantaggio del momento, l'opportunismo astuto, il facile successo, il doppio gioco, lo stare a galla comunque. Tutto il resto può essere venduto, svenduto, barattato o negoziato. Su tutto il resto, anche i valori più sacri, si può cedere.

Se questo è l'ecumenismo, allora bisognerebbe dire che l'ecumenismo è un errore. Ma per fortuna non è questo l'ecumenismo. Sono certo che davanti a questo quadro non solo San Tommaso d'Aquino ma lo stesso Lutero si sdegnerebbe e considererebbero Kasper un ipocrita impostore.

Tommaso, col suo linguaggio misurato, avrebbe detto: «*Reputo Kasperum hominem scepticum et infidelem*». Mentre Lutero, col suo linguaggio colorito avrebbe detto: «Teologo che fa “teologia in ginocchio”? No, teologo che fa “teologia al cesso”!»¹⁰. E questa ambiguità di Kasper è riapparsa in occasione

⁷ *La fenomenologia dello spirito*, La Nuova Italia, Firenze 1988, I, p.27.

⁸ *Ibid.*, p.38.

⁹ Sull'argomento rimando all'ultimo articolo di Jorge A. Facio Lince, *Il simbolo e lo svuotamento del reale storico nel Cristianesimo*, L'Isola di Patmos, 22.05.2016 [testo articolo [QUI](#)].

¹⁰ È nota la volgarità del linguaggio di Lutero. D'altra parte, uno dei motivi del successo popolare di Lutero, egli che pure era dottore in teologia, è stato il ripudio delle artificiosità e delle astruserie del linguaggio scolastico e l'uso di un linguaggio accessibile al popolo. Certo, questo fatto ha avuto come



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 6 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

della recente pubblicazione dell'Esortazione *Amoris laetitia* del Santo Padre Francesco.

La giusta impostazione del problema ecumenico

L'immagine giusta del problema ecumenico non è allora quella dei due litiganti o del vaso spezzato, ma quella evangelica della vite e dei tralci o del figliol prodigo o della pecorella smarrita o della dracma perduta, tutte implicanti qualcuno o qualcosa che si stacca dalle sue radici o dal suo contesto vitale e si perde o non ha più vita a sufficienza. E qualcuno che cerca di ritrovare, richiamare e riunire per perdonare e per salvare.

Ora il modo kasperiano di intendere il problema ecumenico denota che non si è capito nulla di quella che è l'unità della Chiesa cattolica. Il paragone acconcio non è quello del «poliedro» (cit. p. 65), perché, per quanto esso dia l'idea della bellezza armoniosa ed ordinata dei componenti della Chiesa, *regina amicta varietate*, Ps 44,10, qui tale immagine *non è a proposito*, perché la cosa essenziale da capire qui è che la Chiesa è tutta illuminata da quella luce di verità evangelica – *docete omnes gentes* – che da *Roma, caput mundi*, si diffonde nel mondo in ogni direzione, da Roma dove è la sede di Pietro – *pasce oves meas* – maestro, garante, custode, fautore, diffusore e difensore dell'unità della Chiesa contro le forze disgreganti e demolitrici del mondo e di Satana.

Ma soprattutto quel che è grave nel discorso di Kasper, è l'ecclesiologia che egli sottende, e cioè l'immagine della Chiesa-«poliedro» *senza un principio-guida*, ossia senza l'autorità del Papa, che è proprio ciò che Lutero ha soppresso, per sostituirla col famoso “libero esame della Scrittura”, naturalmente nei limiti consentiti dalla interpretazione di Lutero. Vogliamo correggere Lutero o

contropartita il disprezzo per la precisione e la proprietà del linguaggio scolastico, cosa che ha arrecato a tutti molto danno. Il buon teologo deve sapersi muovere su entrambi questi registri a seconda delle circostanze, sempre con dignità, evitando sia la volgarità e la grossolanità, che la leziosità e il preziosismo.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 6 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

vogliamo farci luterani? La scelta si impone. Se “ecumenismo” vuol dire farsi luterani, allora il Cardinale Kasper ce lo dica chiaro e non meni il can per l'aia.

Ora, il «poliedro» rappresenta certamente una molteplicità e la Chiesa è effettivamente una molteplicità, ma è una molteplicità di fedeli, tutti governati da un unico capo, da un solo pastore, che è il Papa, Vicario di Cristo. In una molteplicità, infatti, l'unità non si crea da sé, se non c'è uno che comandi, come già sapeva Aristotele. Per questo, Cristo ha stabilito Pietro come suo Vicario in terra.

Pertanto, il problema e il compito dell'ecumenismo è proprio quello di riconoscere e sanare le dissonanze, i conflitti, le disarmonie, farne una precisa analisi e proporre efficaci rimedi, nonché di togliere il male, il disordine e la bruttezza. E quale sarà l'arbitro e il fattore decisivo della conciliazione, se non il Papa, al quale Cristo ha dato le chiavi del regno dei cieli, affinché tutti i cristiani facciano capo a lui per essere uniti nella verità e nella pace?

I protestanti, quindi, non possono costituire un modo come un altro di essere Chiesa, alla pari, per esempio, dei francescani o dei domenicani. Essi infatti non sono pienamente nella Chiesa, benché il Concilio, con spirito magnanimo, riconosca che anche in essi vi sono «elementi» di Chiesa. Ma è chiaro che col parlare di «elementi», assieme a «carenze», «ostacoli» ed «impedimenti», il Concilio intende far presente che nel loro essere Chiesa non c'è tutto quello che ci dovrebbe essere.

La funzione del Papa nell'ecumenismo

Roma è faro di luce evangelica che illumina tutto il mondo. Da Roma parte la missione cristiana. Cristo ha affidato a Pietro, Vescovo di Roma, la predicazione e la custodia del Vangelo, la presidenza suprema ed universale dell'opera dell'evangelizzazione, e il controllo su come il Vangelo viene predicato in tutto il mondo, nonché col compito di correggere i modi sbagliati di predicare il Vangelo.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 6 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

A Roma giungono e con lei rientrano in comunione gli smarriti, i peccatori, gli scismatici e gli eretici pentiti. Lo scopo supremo dell'ecumenismo, come spiega chiaramente il *Decreto* (n.3) non è la semplice convivenza pacifica dei fratelli tra loro separati e che restano separati, come invece crede Kasper, che confonde la *separazione* con la *diversità*, ma è l'unità o unione dei cristiani, e questa è raggiunta dall'opera tesa a condurre a Roma i fratelli separati.

Solo così essi non saranno più separati. Non si tratta di togliere le legittime diversità, che costituiscono una ricchezza, ma di togliere la separatezza, che comporta il rischio della perdizione. Infatti la loro separazione non è solo separazione da altri fratelli, peccatori come loro, ossia i cattolici, ma separazione da Roma, che è custode infallibile della verità salvifica.

Quando i fratelli separati si saranno ricongiunti a Roma, si avrà, per grazia dello Spirito Santo, di numerosi sacrifici¹¹ e dell'intensa preghiera, la tanto desiderata unità e concordia nell'unica fede e non ci sarà più separazione ed ostilità. Questa è la meta da tenere davanti agli occhi, questo dev'essere l'oggetto finale delle nostre suppliche allo Spirito Santo, accompagnate da una degna condotta cristiana, altrimenti l'ecumenismo diventa una falsità e una ruota che gira a vuoto e invece di attirare la misericordia divina, attireremo il castigo.

La Chiesa, nata da un centro, Gerusalemme, alla quale è succeduta Roma, diffonde quella luce salvifica a cerchi concentrici in tutto il mondo. Lo stesso Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam* del 1964 usa questa immagine efficace. Papa Francesco l'ha messa in second'ordine rispetto all'immagine del poliedro, non evidentemente per sminuire il primato di Pietro, ma per sottolineare il pluralismo esistente nella Chiesa. Kasper però la usa a sproposito, per riferirsi al lavoro ecumenico, anche se si deve riconoscere che ogni confessione cristiana possiede i suoi valori.

Il *Decreto* richiede che il «dialogo sia avviato tra esponenti debitamente preparati» (n.4), il che vuol dire evidentemente che il primo requisito dev' essere quello di una perfetta ortodossia dottrinale, cosa che purtroppo non si riscon-

¹¹ Pensiamo all'oblazione di se stessa fatta da Santa Maria Gabriella dell'Unità per la causa dell'ecumenismo.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 6 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

tra nel Kasper, la cui cristologia è inficiata dallo storicismo hegeliano¹² attraverso Hans Küng¹³. Così pure Ermes Ronchi¹⁴ e Raniero Cantalamessa¹⁵ sbagliano come sbaglia Kasper, quando sostengono che Lutero identifica la giustizia divina con la misericordia. Questo è falso ed è questa un'altra eresia assente in Lutero, che distingue molto bene la giustizia dalla misericordia.

Stanti così le cose, l'ecumenismo promosso dal Cardinale Kasper ha prodotto risultati disastrosi. Innanzitutto ha provocato un impressionante ritorno di quel modernismo, che già San Pio X aveva condannato come fenomeno ereticale influenzato dai protestanti ed ha generato l'interpretazione modernistica del Concilio Vaticano II.

Secondariamente, con la sua tesi equivoca della «fine delle Confessioni», sembra voler riferirsi anche ai decreti contro Lutero del Concilio di Trento, cosa gravissima e dannosissima, perché come farebbe lo stesso Lutero, toglierebbe ai Concili l'autorità di condannare le eresie.

In terzo luogo, avallando un'interpretazione hegeliana e rahneriana di Lutero, lo ha presentato ancor più lontano dal cattolicesimo di quanto non risulti dal Lutero storico, e non solo non ha aiutato i luterani a respingere gli errori e i vizi di Lutero, ma lo ha esageratamente ed ingiustamente lodato, dandogli dei meriti che non gli spettano, col risultato che molti cattolici hanno creduto di vedere in Lutero non più l'eretico, ma semplicemente un modo diverso e più accattivante di essere cattolico, che non fa imboccare più una via

¹² Sulla cristologia di Hegel, cf il mio studio *La dialettica nella cristologia di Hegel*, in *Sacra Doctrina*, 6, 1997, pp.87-140.

¹³ Cf il mio nel libro *Il mistero della Redenzione*, Edizioni ESD, Bologna, 2004, pp.318-329. Kasper nega l'immutabilità e l'impassibilità divine, eresie nelle quali nemmeno Lutero è caduto. Per la questione dell'immutabilità, cf il mio articolo *La questione dell'immutabilità divina*, in *Rivista teologica di Lugano*, 1, 2011, pp.71-93; *Il mistero dell'impassibilità divina*, in *Divinitas*, 2, 1995, pp.111-167. Anche Rahner, che si attegge a maestro di ecumenismo, cade nell'eresia di negare la predestinazione, cosa che Lutero non si è neppur sognato di fare. Vedi il mio articolo *La negazione dell'inferno nella teologia di Rahner e di Schillebeeckx*, in *Inferno e dintorni*, a cura di S. Lanzetta, Cantagalli, Siena 2010, pp.223-251.

¹⁴ Rimando all'articolo di Ariel S. Levi di Gualdo, *Gli esercizi alla Curia Romana. Dai predicatori ai becchini, il funerale dell'omiletica*, L'Isola di Patmos, 10.03.2016 [testo articolo [QUI](#)].

¹⁵ Cf il mio articolo, *Misericordia e condanna eterna. Tra il cappuccino della misericordia ed i cornetti anonimi*, L'Isola di Patmos, 02.06.2016 [testo articolo [QUI](#)]



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 6 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

stretta, ma una via larga, dimenticando che, come avverte Cristo, la via larga è quella della perdizione.

In quarto luogo mi domando come fa Kasper a dire che «lo scopo di Lutero era il rinnovamento della Chiesa cattolica» (p.27) e che «dietro le 95 tesi stava una istanza assolutamente cattolica» (p.25), se nel 1521 Papa Leone ha riprovato le sue idee e con maggior ampiezza lo ha fatto il Concilio di Trento. L'eresia può forse rinnovare la Chiesa?

L'ecumenismo secondo il Decreto *Unitatis Redintegratio*

L'ecumenismo è quel movimento o anelito spirituale, quell'operare per la riconciliazione e la concordia tra i cristiani, ispirato dallo Spirito Santo, presente tra i cristiani del nostro tempo, movimento dettato dall'amore per la verità del Vangelo, e dalla carità e dallo zelo per i fratelli, per il quale, come dice il Concilio Vaticano II nel Decreto *Unitatis redintegratio*, «il Signore in questi ultimi tempi ha incominciato ad effondere con maggiore abbondanza nei cristiani tra loro separati l'interiore ravvedimento e il desiderio dell'unione» (*Proemio*), sì da spingerli ad un comune ritrovamento delle fonti genuine della Rivelazione, Tradizione e Scrittura, ad una comune moderna formulazione del messaggio evangelico, ad una continua riforma (n.6), alla conversione del cuore (n.7), alla preghiera comune (n.8), ad una migliore reciproca conoscenza (n.9), ad una formazione ecumenica (n.10), a corretti modi di esprimere la propria fede (n.11) e ad una reciproca collaborazione per il bene comune e l'edificazione della giustizia e della pace (n.12).

Posto che «per “movimento ecumenico” si intendono le attività e le iniziative che, a seconda delle varie necessità della Chiesa e l'opportunità dei tempi, sono suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei cristiani», esse sono fatte consistere “in primo luogo in tutti gli sforzi per eliminare parole, giudizi e opere che non rispecchiano con equità e verità le condizioni dei fratelli separati e perciò rendono più difficili le mutue relazioni con loro”; in secondo luogo, “nei congressi che si tengono con intento e spirito religioso tra i cristiani di



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 6 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

diverse chiese e comunità”; in terzo luogo, «nel dialogo avviato tra esponenti debitamente preparati, nel quale ognuno espone più a fondo la dottrina della propria comunità e ne presenta con chiarezza le caratteristiche» (n.4).

Il *Decreto* inizia ricordando che «nei secoli passati sono nati ampi dissensi e comunità non piccole si sono staccate dalla piena comunione della Chiesa cattolica, non senza colpa di uomini di entrambe le parti. Quelli che poi ora nascono e sono istruiti nella fede di Cristo in tali comunità, non possono essere accusati del peccato di separazione e la Chiesa cattolica li abbraccia con fraterno rispetto e amore. Quelli infatti che credono in Cristo e hanno ricevuto debitamente il battesimo, sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica» (n.3).

Il *Decreto* rileva altresì come «per le divergenze esistenti tra fratelli separati e la Chiesa cattolica impedimenti non pochi e talvolta proprio gravi si oppongono alla piena comunione ecclesiastica, al superamento dei quali tende appunto il movimento ecumenico» (n.3).

Togliere gli impedimenti all'unione dei fratelli

Esistono due tipi di questi impedimenti. Alcuni sono di carattere *morale* e possono riguardare torti o ingiustizie commessi da ambo le parti, per cui si pone la necessità di un avvicinamento reciproco. Essi esigono di essere tolti e riparati da ambo le parti. Altri impedimenti, invece, sono di carattere *dottrinale* e consistono in «ostacoli» (n.4) o «carenze» (n.3), ossia errori esistenti nelle dottrine dei riformatori o negli scritti confessionali dei fratelli separati.

Questi errori devono essere tolti o corretti, perché impediscono a questi fratelli la piena comunione con la Chiesa cattolica. Infatti, come osserva il *Decreto*, «solo per mezzo della Chiesa cattolica di Cristo, che è lo strumento generale della salvezza, si può ottenere tutta la pienezza dei mezzi di salvezza», giacché «in realtà al solo collegio apostolico con a capo Pietro, crediamo che il Signore ha affidato tutti i beni della nuova Alleanza, per costituire l'unico Corpo di Cristo sulla terra» (n.3).



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 6 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

Il *Decreto* presenta, di conseguenza, due generi di attività ecumeniche: una, comune a tutti, cattolici e non cattolici: prendere coscienza dei valori cristiani che già tutti posseggono in comune e che sono rimasti intatti dopo la frattura – si tratta soprattutto dei dogmi cristologici e trinitari dei primi secoli, ossia del Simbolo Niceno-Costantinopolitano –, «esaminare assieme la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa», pregare assieme, approfondire la conoscenza reciproca, confrontarsi sulle rispettive dottrine di fede e dichiarazioni confessionali; intraprendere opere comuni di rinnovamento e di riforma, nonché, come avrebbe chiarito l'ecumenismo successivo, risolvere controversie ancora aperte, perdonare vicendevolmente gli errori e i torti del passato; e un secondo genere di attività – e qui il Concilio si rivolge esclusivamente ai fedeli cattolici –; attività, che, «sotto la sorveglianza dei pastori», consiste nel proporre ai fratelli separati *l'intero patrimonio dei valori cattolici*, rimediando alle «carenze» (n.3), ottenendo dai fratelli separati l'accoglienza di ciò che manca nelle loro dottrine ed istituzioni alla «pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica» (n.3).

Tuttavia, osserva il *Decreto*, «alcuni, anzi parecchi elementi o beni, dai quali, presi insieme nel loro complesso, la stessa Chiesa è edificata e vivificata, possono trovarsi fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica, come la Parola di Dio scritta, la vita di grazia, la fede, la speranza e la carità e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili. Tutte queste cose, che provengono da Cristo e a Lui conducono, giustamente appartengono all'unica Chiesa di Cristo» (ibid.).

Compito dei cattolici.

Compito dei cattolici, pertanto, è quello di riconoscere gli elementi di Chiesa presenti nelle comunità di questi fratelli, persuadendoli a riaccogliere quelli elementi, che essi in passato hanno rifiutato uscendo dalla Chiesa cattolica (*“los von Rom”*) e su questi elementi bisogna riedificare ciò che è andato perduto e va recuperato, avanzando assieme verso il futuro.



Il vero ecumenismo, come emerge chiaramente dal *Decreto*, associa sapientemente il dialogo all'azione integrativa finalizzata a condurre i fratelli separati alla piena comunione con la Chiesa. Era questo lo scopo di quasi tutti i primi oppositori cattolici di Lutero, i numerosi teologi e predicatori domenicani tedeschi, italiani e francesi, Giovanni Eck, il Cardinale Gaetano, Sant'Ignazio di Loyola, San Pietro Canisio, San Giovanni di Colonia, ucciso dai luterani, San Francesco di Sales ... e ancora nel XVII secolo il Beato Marco d'Aviano. Tutti controversisti cattolici della prima ora, salvo alcuni intemperanti polemisti, non con l'aggressività di chi vuol schiacciare un nemico, ma con la premura del medico che soccorre un ferito o un malato, accorsero, benchè inorriditi, non contro Lutero, ma verso Lutero, nella speranza di indurlo al pentimento.

Il quadro evangelico iniziale di riferimento era il precetto della correzione fraterna; era quello del cercare la pecorella smarrita. Solo in sèguito, vista l'ostinazione e l'arroganza dei luterani, vennero applicati gli avvertimenti neotestamentari contro gli eretici (cf I Gv 2,19; 4, 1-6; II Gv 7-11, ecc..).

Il compito per l'oggi, come ci insegna il *Decreto*, è un rinnovata fiducia nel sincero desiderio dei fratelli separati di conoscere in pienezza Cristo e quella Chiesa che Egli ha voluto, liberi dagli errori e dalle carenze del passato, ritrovando quei valori che si erano abbandonati o fraintesi e che Roma nella loro pienezza custodisce.

La dottrina e il significato di Lutero¹⁶

Il punto di partenza è la famosa «esperienza della torre» (*Turmerlebnis*)¹⁷, probabilmente del 1515, nella quale Lutero improvvisamente si convinse di essere predestinato alla salvezza, per sempre liberato dall'angoscia e dal tur-

¹⁶ Chi desidera avere un buon punto di riferimento per il dialogo con i luterani nella carità e nella chiarezza, legga il libro di Padre Roberto Coggi, OP, teologo di Bologna, *Ripensando Lutero*, Edizioni ESD, Bologna 2004.

¹⁷ Lortz, op. cit., pp.40-41; J.Maritain, *Tre Riformatori*, Morcelliana, Brescia 1964, pp. 49, 207-208.



bamento della coscienza, ed ebbe una sensazione fortissima che «gli si aprivano le porte del paradiso».

Era giunto a questa certezza meditando sulle parole di San Paolo (Rm 1,17- 3,21), dove l'Apostolo, parlando della «giustizia» divina, intende riferirsi non alla giustizia che retribuisce secondo i meriti, ma alla misericordia, che perdona e giustifica il peccatore, ossia lo rende giusto. Lutero avvertiva se stesso come predestinato, accogliendo la dottrina paolina, per la quale non tutti sono predestinati.

Dunque Lutero mantiene la dottrina biblica, per la quale Dio castiga i reprobri. Lutero infatti mantiene la dottrina evangelica che chi crede, si salva e chi non crede si dannava. Dio offre a tutti la salvezza, ma non tutti credono. Tuttavia, secondo Lutero, per salvarsi non occorrono né i meriti né le opere, che sono sempre peccati¹⁸, ma è sufficiente credere che Cristo ci salva. «Se si crede e si confida di conseguire la grazia», egli dice: «questa sola fede ci rende puri e degni»¹⁹.

Lutero ritiene che col peccato abbiamo perso il libero arbitrio. Eppure²⁰, secondo lui, ci è rimasta la possibilità di emettere un solo ed unico atto di libero arbitrio, un'opzione fondamentale, decisiva per la nostra salvezza, atto che peraltro è segno di predestinazione. Qui sta a noi credere o non credere di salvarci alle suddette condizioni. Chi punta sulla sola fede, si salva; chi, invece, come vorrebbe il Papa, conta anche sulle opere e sui meriti, si dannava.

Siccome anche con la grazia continuiamo a peccare, anche se continua il rimorso della coscienza²¹ e ci pentiamo²², secondo Lutero questi atti non servono all'assoluzione dal peccato, ma per questo basta la sola fede che siamo perdonati²³. Chi non crede questo, manca di fede a Cristo ed è dannato. Il Vangelo, come qui dice giustamente Lutero, non è, come credono gli eretici buoni-

¹⁸ Prop. 31 condannata dalla Bolla *Exsurge Domine* di Leone X del 1521.

¹⁹ Prop.15.

²⁰ Prop.36.

²¹ Prop.6.

²² Propp.6, 11, 12, 14.

²³ Propp.10, 12.



sti di oggi, l'annuncio che tutti siamo perdonati, ma che tutti *possiamo* essere perdonati e che *di fatto* lo sono solo i predestinati.

Attaccato a questa convinzione di salvarsi per la sola fede nel senso suddetto, Lutero, nel vedersi contrastato in ciò dal Papa e dai teologi cattolici, comincia a concepire verso di loro un forte rancore, come si potrebbe avere contro un nemico che ci vuol strappare il nostro tesoro più prezioso. E fu così che Lutero cominciò a vedere nel Papa addirittura l'Anticristo e lo strumento di Satana.

Le famose 95 tesi del 1517 colpiscono alcuni abusi romani, ma nel loro fondo si sente già fremere questo risentimento, che esploderà e dilagherà negli anni seguenti, dopo che Lutero si convinse che il Papa è un impostore e un tiranno, che non ci guida a Cristo ma che ci mette contro di Lui.

È così che negli anni 1518-1520²⁴ nascono le tesi dirompenti contro il Papa, per esempio queste, che saranno poi condannate nella *Bolla* papale del 1521: «Il Romano Pontefice, Successore di Pietro, non è il Vicario di Cristo su tutte le chiese di tutto il mondo, istituito dallo stesso Cristo nel Beato Pietro»²⁵. «È certo che non è assolutamente in potere della Chiesa o del Papa stabilire gli articoli di fede e neppure le norme morali o delle buone opere»²⁶.

E dunque, dice Lutero, «ci è aperta la via per infirmare (*enervare*) l'autorità dei Concili e per contraddire liberamente ai loro atti e giudicare i loro decreti e confessare²⁷ francamente (*confidentemente*) tutto ciò che appare vero, sia approvato o sia disapprovato da qualunque Concilio»²⁸.

In quelle tesi dunque Lutero non solo nega il primato pontificio, ma addirittura la sua dignità episcopale, dato che Lutero finirà per negare lo stesso sacramento dell'Ordine. In tal modo Lutero, sentendosi "libero" dal controllo papale, fa in pochissimo tempo una rilettura dissolvente dell'intera Sacra Scrittura, che egli continua a considerare Parola di Dio, ma che interpreta del

²⁴ Lortz, op.cit., pp.51-56.

²⁵ Prop. 25.

²⁶ Prop.27.

²⁷ E' qui il germe delle future "Confessioni" protestanti.

²⁸ Prop.29.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 6 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

tutto a modo suo, non tollerando interpretazioni diverse, sopprimendo molti usi ed insegnamenti tradizionali, e lasciando intatti solo i dogmi cristologico e quello trinitario, oltre al Sacramento del battesimo.

Luci e ombre in Lutero

È qui evidente il tarlo soggettivistico e fenomenistico che rode il luteranesimo, foriero dei più grandi disastri: non *ciò che è vero* (oggettivamente, per tutti), ma ciò che *appare o sembra* (*videtur*) vero (a me), un principio di dissoluzione di origine occamista, che, portato alle estreme conseguenze, di crollo in crollo, da Cartesio, a Hume, a Kant, a Fichte, ad Hegel, a Feuerbach, a Marx, a Stirner, a Nietzsche, ad Heidegger, arriva fino ad Hitler e a Stalin.

Quel principio infirma già l'assolutezza della Parola di Dio, alla quale Lutero crede ancora; ma non tarderanno ad arrivare gli illuministi, i razionalisti e gli idealisti, i Reimarus, gli Strauss, i Bauer, i Baur, i Lessing, gli Schleiermacher, i Von Harnack, gli Overbeck, i Bultmann, che non ci crederanno più.

Il Concilio di Trento darà ragione a Lutero nell'insegnare che in questa vita restiamo sempre peccatori, anche se siamo in grazia. Tuttavia, il Concilio precisa che comunque il peccato mortale è evitabile e cancellabile. Riconosce con Lutero che per poter fare il bene, occorre essere in grazia, la quale non è effetto del merito. E tuttavia il merito è conseguente alla grazia. Inoltre conferma la dottrina della predestinazione insegnando quindi che non tutti si salvano. In questa vita c'è sempre la concupiscenza, che tenta al peccato (*fomes peccati*): ma il peccato mortale può essere evitato.

La dottrina di Lutero, tuttavia, nella misura in cui conserva elementi di cattolicesimo o conciliabili col cattolicesimo, ed è stata formalizzata nella *Formula di Concordia* del 1577, ha dato origine nei secoli fino ad oggi ad una pluralità o federazione di comunità luterane, che si sono sparse nel mondo, mantenendo un cristianesimo dignitoso e fecondo di opere di ogni genere.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,
pubblicazione del 6 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

A questo luteranesimo dobbiamo rendere omaggio, come grande realtà religiosa, che dà solide garanzie al lavoro ecumenico, ed uno dei risultati più importanti di questo lavoro è la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione tra la Chiesa cattolica e la Federazione Luterana Mondiale*, a cura del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, del 31 ottobre 1999.

Il successo di Lutero è dovuto a tre fattori. A parte gli elementi cattolici che sono rimasti nella sua impresa, il primo fattore è l'aver saputo interpretare in modo eccellente l'anima cristiana tedesca, il *modo tedesco di essere cristiano*. Il secondo è l'aver denunciato la *corruzione e gli scandali della corte pontificia* e la sua esosità nei confronti della Germania. Il terzo, è il fatto che i Principi tedeschi, *desiderosi di scuotere il giogo dell'Impero*, hanno giocato abilmente la carta di Lutero contro il cattolico Carlo V.

Oggi, a cinque secoli di distanza da quel periodo storico, ci potremmo chiedere, che senso ha mantenere in piedi mummificati gli errori di Lutero, già mille volte confutati dai teologi cattolici e condannati dalla Chiesa, errori che hanno mostrato all'evidenza la loro dannosità? I fratelli luterani cessino dunque di restare abbarbicati a questi errori ed entrino fiduciosamente, per la Porta Santa in quest'Anno della Misericordia, nella piena comunione con Roma, dalla quale sola emana in pienezza in tutto il mondo la luce del Vangelo.

Il pluralismo teologico confermato e ampliato dal Concilio Vaticano II non ha difficoltà a legittimare lo spirito tedesco. Il papato odierno si è purificato dal temporalismo dell'epoca di Lutero. Dalla fine del XIX secolo abbiamo avuto dei Papi santi. Il Concilio ha avuto un taglio ecumenico, che ha accolto le istanze valide della riforma proposta da Lutero.

E dunque che senso ha, oggi come oggi, mantenere in piedi i vecchi contrasti con Roma? A meno che Lutero non sia il pretesto di forze oscure che tramano per la distruzione della Chiesa. Ma allora consiglieremmo al Cardinale Kasper di aprire gli occhi e di non prestarsi al gioco di queste forze, ma di compiere bene il suo alto e delicato ufficio di stretto collaboratore del Santo Padre, insieme con tutti gli uomini di buona volontà.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,
pubblicazione del 6 giugno 2016 — www.isoladipatmos.com

Concludo rispondendo a una domanda che certamente qualche lettore si sarà posto: come mai un personaggio come il Cardinale Kasper in questi ultimi quarant'anni ha potuto acquistare tanto potere, consenzienti santi Pontefici, come il Beato Paolo VI, San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI? Chi c'è dietro a Kasper? Ci sono stati i Papi o altre forze?

Rinuncio a fare della dietrologia, perché non ci porterebbe molto lontano. Enuncio una semplice verità, che nessuno mi può contestare: il Papa, anche se santo, è infallibile nel *confirma fratres tuos*, ossia come maestro della fede, ma non nel *pasce oves meas*, ossia nell'azione pastorale e nel governo e, più in particolare, nella scelta dei collaboratori.

Varazze, 6 giugno 2016

© Copyright
Giovanni Cavalcoli, OP – *L'Isola di Patmos*
06 giugno 2016
Per riprodurre questo articolo
rivolgersi a
isoladipatmos@gmail.com